



Jon Kalman Stefánsson, *Crepitio di stelle*, Iperborea, 2020

È con notevole maestria che il passato e il presente si incontrano in questo romanzo, tradotto solo ora in italiano ma in realtà risalente al 2003. Attingendo alla memoria autobiografica e alla storia familiare, il poeta e scrittore islandese Stefánsson dà vita a una narrazione insieme realistica e fantastica, malinconica e lirica, che può offrirsi come una mappa per orientare e dare un senso al cammino di chi scrive. Perché, viste dalle stelle, le nostre esistenze sono insignificanti, casuali e passeggera e tocca a noi individuare quei “puntini luminosi in un cielo d’inchiestro” che possono salvarci dallo smarrimento, “mentre la terra sfreccia senza meta per tutto l’universo”. Per cercare i suoi punti cardinali, il narratore irrompe dunque nel suo stesso passato, ritornando a “coloro a cui ti senti legato, a cui vuoi legarti, a cui sei stato legato in passato oppure immagini di essere legato”.

Il racconto scivola lungo quattro generazioni, centocinquant’anni e molte vite, ma non procede in modo lineare, bensì ritaglia con cura alcuni momenti, persone e relazioni e li ricompone a spicchi, usando proficuamente la discontinuità della narrazione e modellando una storia di famiglia che tralascia decenni interi e tiene nell’ombra molte figure. Non vi è dunque l’incedere tipico della saga, la concatenazione delle generazioni, la volontà di ripercorrere da cima a fondo le biografie, di portare alla luce un destino, una necessità interna. Al contrario, qui abbiamo uno sguardo che fruga nella congerie di casi ed eventi alla ricerca di qualcosa che non sia effimero e che possa essere sottratto

all'oblio, al moto incessante del tempo, al "vuoto siderale". Questo lavoro sulla memoria è affidato a una lingua piena di risorse e di eleganza, che usa al meglio le figure retoriche e che genera continuamente immagini sorprendenti, felicemente riuscite.

Il centro della scena, interamente islandese, è occupato dai bisnonni, dai genitori del narratore e dallo stesso narratore bambino nella Reykjavik degli anni Settanta. La memoria ridà corpo al mondo di quel bambino di 7 anni. Figlio unico, da poco orfano di madre, vive con il padre muratore, un uomo affettuoso e gentile ma impacciato, incapace di trovare le parole per esprimere i sentimenti. È un bambino che soffre per la morte della madre, ma che non ha perso la fantasia, la curiosità, l'ingenuità dell'infanzia. È un bambino che gioca con gli amici, subisce le vessazioni del bullo del quartiere, si confida con gli amatissimi soldatini e affida loro le sue paure ed emozioni, scombusolate prima dal lutto, poi dalla comparsa della nuova compagna del padre, la "matrigna", una donna taciturna e dall'espressione dura, ma che il sabato sera, masticando pinne di foca in cucina, rivela, sotto l'aspetto da trollessa, una dolcezza inattesa.

Questi affetti e ricordi di infanzia, quelli giocosi così come quelli terribili, ci vengono restituiti brillanti, vividi, forgiati dal mondo immaginifico del bambino e dalla sapienza linguistica dell'adulto.

Sempre dal passato, ma più remoto, arrivano gli episodi della vita dei bisnonni. Lui è un uomo irrequieto, scostante, che sogna l'avventura e teme i vincoli. La vita ordinaria non gli si addice, la stabilità lo fa sentire prigioniero, la dignitosa monotonia lo rende instabile, ma, forse, ad agitarlo è la percezione del vuoto che potrebbe risucchiarlo, come il mare che tanto lo terrorizza. Sperpera, beve, intreccia relazioni fugaci, cade, si rialza, ricade, si ravvede, elabora progetti fumosi che presto abbandona, si abbatte e si entusiasma, in un'oscillazione continua che neppure il matrimonio con la futura bisnonna, una giovane donna appassionata e concreta, e la nascita dei figli riuscirà a fermare. Eppure il legame che unisce questa coppia è indissolubile e sopravvive a dispetto di tutto. È a lei che lui torna ogni volta e lei sempre lo va a cercare, lo riprende, lo accoglie. Ed è questa accoglienza a dare un significato all'esistenza, a indicare una rotta, a dare radici al futuro.

La ricerca di un senso, di una fune a cui aggrapparci per sottrarci al procedere indifferente del mondo, la riflessione sul tempo che passa e ci rende stranieri a noi stessi, la domanda attorno alla natura dell'amore, questo legame forte e misterioso che unisce anche l'altra coppia del libro, formata dai genitori del narratore, anime dissimili ma irresistibilmente attratte, attraversano le pagine e le storie di questo bel romanzo, che sa essere al contempo profondo e gradevolmente leggero.

Francesca